

## VI COMMISSIONE PERMANENTE

### (Finanze)

#### S O M M A R I O

ELEZIONE DI UN VICEPRESIDENTE .....	51
SEDE CONSULTIVA:	
Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015. Doc. LVII, n. 3-bis (Parere alla V Commissione) (Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole) .....	52
ALLEGATO 1 (Parere approvato dalla Commissione) .....	61
ALLEGATO 2 (Proposta di parere alternativa del deputato Paglia) .....	64
ALLEGATO 3 (Documentazione depositata dal rappresentante del Governo) .....	68
RISOLUZIONI:	
7-00728 Barbanti: Attuazione della normativa che prevede la pianificazione dei punti di raccolta del gioco per contrastare i fenomeni di dipendenza (Discussione e rinvio) .....	56
7-00720 Alberti: Fissazione al 30 novembre del termine di scadenza per la presentazione del modello 770 e riduzione dei dati richiesti in tale ambito (Discussione e rinvio) .....	58
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI .....	60
AVVERTENZA .....	60

#### ELEZIONE DI UN VICEPRESIDENTE

*Mercoledì 30 settembre 2015. — Presi-  
denza del presidente Maurizio BERNARDO.*

#### La seduta comincia alle 13.30.

Maurizio BERNARDO, *presidente*, avverte che la Commissione è oggi convocata per l'elezione di un Vicepresidente, in seguito alle dimissioni del deputato Pelillo, il quale è stato nominato rappresentante in Commissione del gruppo PD. Ricorda che risulterà eletto Vicepresidente il deputato che avrà ottenuto il maggior numero di voti.

Indice quindi la votazione per l'elezione di un Vicepresidente.

Maurizio BERNARDO, *presidente*, comunica il risultato della votazione:

Presenti e votanti ..... 27

#### Hanno riportato voti:

Petrini .....	18
Villarosa .....	6
Schede bianche .....	3

Proclama eletto vicepresidente il deputato Petrini.

*Hanno preso parte alla votazione per l'elezione del vicepresidente i deputati: Alberti, Barbanti, Bernardo, Carbone, Carella, Colaninno, Currò, De Maria, Di Maio Marco, Fontana Cinzia Maria, Fragomeli, Gebhard, Ginato, Gutgeld, Lodolini, Morretto, Paglia, Pelillo, Pesco, Petrini, Pisano, Ribaudò, Ruocco, Sanga, Sottanelli, Villarosa e Zoggia.*

Maurizio BERNARDO, *presidente*, porge le proprie congratulazioni e i migliori auguri di buon lavoro al deputato Petrini.

**La seduta termina alle 13.45.**

**SEDE CONSULTIVA**

*Mercoledì 30 settembre 2015. — Presidenza del presidente Maurizio BERNARDO. — Interviene il sottosegretario di Stato dell'economia e delle finanze Pier Paolo Baretta.*

**La seduta comincia alle 13.50.**

**Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015.**

**Doc. LVII, n. 3-bis.**

(Parere alla V Commissione).

*(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole).*

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 29 settembre scorso.

Maurizio BERNARDO, *presidente*, ricorda che il relatore, Pelillo, nella seduta di ieri ha illustrato il contenuto della Nota e ha formulato su di essa una proposta di parere favorevole (*vedi allegato 1*), la quale è già stata trasmessa informalmente via e-mail nel pomeriggio di ieri a tutti i componenti della Commissione. Informa inoltre che il gruppo Sinistra Ecologia Libertà ha formulato una proposta di parere alternativa (*vedi allegato 2*), la quale sarà posta in votazione solo nel caso in cui fosse respinta la proposta di parere del relatore.

Dino ALBERTI (M5S), nell'esprimere il giudizio fortemente critico del suo gruppo sulla Nota di aggiornamento e sulla proposta di parere del relatore, sottolinea innanzitutto come, nell'impostazione complessiva di tali documenti, il Governo e la maggioranza abbiano fornito un'interpretazione distorta e irrealistica delle raccomandazioni espresse dalla Commissione europea sulle politiche fiscali del Governo.

In particolare richiama le considerazioni con le quali, sul fronte delle politiche fiscali, nelle sue raccomandazioni la Com-

missione europea, pur avendo riconosciuto che l'Italia sta procedendo ad alleggerire l'onere fiscale sul lavoro e il peso del cuneo fiscale, giudichi i suddetti oneri ancora eccessivamente elevati.

Al contempo rileva come, in linea generale, risulti disatteso l'indirizzo degli organi dell'UE, i quali hanno da sempre indicato la necessità di promuovere la cosiddetta « economia circolare », la quale si pone l'obiettivo di favorire un modello di sviluppo sostenibile, anche attraverso lo spostamento della tassazione dal lavoro ai consumi, nonché agli immobili e all'ambiente.

In tale contesto rileva come il Governo male interpreti gli indirizzi dell'Unione europea, confondendo la detassazione degli immobili la quale, essendo concepita in modo indiscriminato a fini puramente elettorali, finirà per determinare un'agevolazione per i proprietari di immobili di lusso, con una detassazione finalizzata a sostenere lo sviluppo sostenibile dell'economia. A tale proposito richiama in particolare la raccomandazione con la quale la Commissione europea, sottolineando il ritardo del Paese in un settore nel quale il Governo ha mancato di intervenire, nonostante l'impegno assunto con la legge delega per la riforma del fisco, ha evidenziato la presenza di valori catastali obsoleti, e ha richiesto di accelerare la riforma del catasto. Rileva altresì come non si registrino progressi nell'ambito dell'imposizione ambientale, dove sussistono ancora meccanismi di sovvenzione dannosi per l'ambiente.

Passando quindi ad analizzare i dati riportati dalla Nota sulla lotta alla restrizione dell'erogazione del credito alle famiglie e alle piccole imprese, rileva come il documento presentato dall'Esecutivo mostri un ingiustificato ottimismo sui miglioramenti che si potranno registrare in questo campo in conseguenza dei benefici che gli istituti bancari otterranno dalla normativa, recentemente introdotta dal decreto-legge n. 83 del 2015, sulla deducibilità ai fini IRES e IRAP delle svalutazioni dei crediti e delle perdite. A tale riguardo, nel rilevare come la Nota di-

chiari, senza peraltro fornire elementi di fatto in tal senso, che tali misure porteranno a innalzare ulteriormente le previsioni di crescita, ritiene che, analogamente a quanto avvenuto in seguito all'adozione di altri interventi a favore delle banche, non vi saranno concreti benefici in termini di minor costo del credito per famiglie e piccole imprese. A tale proposito evidenzia come anche l'operazione di *Quantitative easing* posta in essere dalla BCE con l'intento di apportare benefici all'economia reale, non abbia comportato alcun vantaggio in termini di maggior credito concesso a cittadini e imprese, determinando esclusivamente il deprezzamento dell'euro, un aumento della liquidità a disposizione degli istituti bancari e benefici consistenti per i Paesi economicamente più forti della zona euro, in particolare la Germania, la cui crescita sta « trainando » la modesta ripresa italiana.

In tale contesto rileva come gli unici risultati concreti in materia di lotta al *credit crunch* siano ascrivibili all'accordo per il credito sottoscritto dall'ABI e delle associazioni di imprese in attuazione di una norma introdotta su iniziativa del gruppo M5S.

Sottolinea quindi come, in totale contraddizione con le risultanze della Nota, i dati recentemente pubblicati dall'Associazione Artigiani e Piccole Imprese CGIA di Mestre evidenzino l'ulteriore contrazione dei crediti concessi alle famiglie e, in conseguenza di ciò, il dato fortemente preoccupante del maggiore ricorso di famiglie e imprese a forme di finanziamento alternative, le quali alimentano il fenomeno dell'usura nel Paese.

Rileva inoltre come la Nota annoveri, tra le altre fonti di finanziamento utilizzabili a sostegno di ulteriori interventi espansivi, il gettito IRPEF connesso alla disposizione sulla rivalutazione dei trattamenti pensionistici contenuta nel decreto-legge n. 65 del 2015. Al riguardo sottolinea come tale misura non possa essere ascritta alle scelte politiche del Governo, essendo la diretta conseguenza degli obblighi sta-

biliti dalla Corte Costituzionale, la quale ha imposto tale misura con la propria decisione.

Con riferimento alle misure a sostegno della lotta all'evasione fiscale, evidenzia come risulti del tutto insoddisfacente il recupero di gettito di 143 milioni di euro indicato dalla Nota, a fronte del dato, fortemente allarmante, di complessivi 90 miliardi di euro di imposte evase. Ritiene peraltro che tale sconcertante risultato si ponga in linea con la politica seguita in questo campo dall'Esecutivo che, con le sue scelte sui temi del falso in bilancio e della revisione delle sanzioni tributarie, sta di fatto favorendo i fenomeni dell'evasione e dell'elusione.

In conclusione, nel preannunciare il voto contrario del Movimento 5 Stelle, stigmatizza l'atteggiamento del Governo, il quale, senza proporre un progetto e una visione lineare di politica economica, e fondandosi su stime del tutto infondate in relazione ai dati di finanza pubblica, prospetta un'illusoria e imminente crescita economica, nella cui prospettiva inaugura politiche del tutto insensate e dannose per il Paese, in quanto volte esclusivamente a influenzare l'elettorato.

Giovanni PAGLIA (SEL), nel richiamare la proposta di parere alternativo formulata dal suo gruppo, stigmatizza l'impostazione complessiva della Nota, la quale si fonda sull'idea che l'eccessiva pressione fiscale gravante su immobili, imprese e lavoro costituisca il principale freno alla ripresa economica del Paese. Ritiene, invece, che l'intervento del Governo dovrebbe essere incentrato nell'obiettivo di realizzare una più equa distribuzione del carico fiscale, attraverso lo spostamento dell'imposizione sul patrimonio, utilizzando le maggiori entrate fiscali così ottenute per il rilancio degli investimenti pubblici.

In tale ambito ricorda che anche le maggiori associazioni rappresentative degli industriali si sono recentemente espresse nel senso di denunciare il grave *gap* del Paese in tale settore, evidenziando la necessità di ampliare l'intervento dello Stato

a sostegno dell'economia attraverso una politica di investimenti pubblici, con particolare riferimento al settore dell'edilizia, il quale risulta particolarmente penalizzato dalla diminuzione degli investimenti privati.

Manifesta quindi il proprio giudizio contrario rispetto all'impostazione del Governo, il quale persevera nel finalizzare i margini di flessibilità dai vincoli derivanti dal patto europeo di stabilità e crescita esclusivamente alla riduzione della pressione fiscale, senza intervenire in alcun modo con politiche attive di investimento pubblico a sostegno dell'economia e così sperperando denaro pubblico per perseguire finalità puramente elettorali.

Con riferimento ai dati riportati nell'Allegato II della Nota circa i risultati della lotta all'evasione fiscale, rileva come alcuni interventi normativi sbagliati adottati dal Governo in tale materia, ad esempio in materia di termini di accertamento, unitamente al numero eccessivamente basso di controlli fiscali posti in essere sulle PMI, abbiano determinato la confusione e la disaffezione dei contribuenti « virtuosi » nei confronti del fisco. In tale contesto evidenzia la significativa differenza emersa tra le imposte potenziali e le imposte effettivamente versate (il cosiddetto « *tax gap* »), la quale risulta sintomatica del basso tasso di adempimento degli obblighi fiscali e del fatto che tale tema non costituisce una priorità per l'Esecutivo.

In particolare, rileva come sia significativo il dato relativo al *tax gap* IMU (pari al 28 per cento), il quale non può essere ricondotto solo a meri errori dei contribuenti, ma alla sostanziale impunità assicurata nel caso di mancato pagamento del tributo, reputando quindi indispensabile che il Governo si attivi per adottare idonee misure volte a ridurre tale fenomeno. Chiede quindi all'Esecutivo di rendere disponibili i dati relativi al mancato versamento dell'imposta scorporata, oltre che per ambiti territoriali, anche per tipologia di immobili. Ritiene infatti opportuno disporre di elementi che consentano di valutare in che misura il predetto *tax gap*

IMU si riferisca alle prime case, agli altri immobili residenziali, ovvero ai beni produttivi, così da comprendere quali siano le difficoltà in materia e quali siano i provvedimenti da adottare.

Alberto GIORGETTI (FI-PdL) dichiara il voto contrario del suo gruppo sulla proposta di parere formulata dal relatore, rilevando come essa celebri in modo eccessivo l'operato del Governo. Non ritiene, infatti, che i segnali ancora deboli di ripresa emersi in questo ultimo periodo possano essere ascritti alle politiche settoriali del Governo, sia sotto il profilo tributario, sia sotto quello della redistribuzione del reddito. Sottolinea, infatti, come molte delle misure adottate dall'Esecutivo debbano essere migliorate e corrette, pur condividendo alcuni aspetti segnalati nella proposta di parere, quali il tema dei crediti bancari deteriorati, nonché i passi avanti compiuti sul piano della vigilanza bancaria.

Con specifico riferimento alle questioni del demanio pubblico, ritiene che occorra affrontare il tema del rapporto tra la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e la riduzione del debito, riprendendo una questione in discussione da tempo, ma che è stata negli ultimi tempi trascurata dal Governo, il quale ha preferito concentrarsi sul tema dei margini di flessibilità che possono essere richiesti all'Unione europea con riferimento all'obiettivo di riduzione del rapporto tra *deficit* e PIL.

Evidenzia, infatti, come solo un abbattimento deciso del debito pubblico italiano possa dare margini di manovra per utilizzare appieno le leve della politica economica, mentre la flessibilità sul piano del *deficit* non può consentire di dare reale respiro alle scelte in questo campo. Esprime comunque una valutazione favorevole rispetto all'iniziativa, preannunciata dal Governo, di ridurre la pressione fiscale sulla casa, anche in considerazione dell'effetto positivo che tale intervento può avere rispetto alla valorizzazione del patrimonio immobiliare privato.

Ritiene, quindi, che occorra compiere su tali questioni un lavoro serio e approfondito, avvalendosi anche del contributo della sua parte politica, al fine di realizzare l'obiettivo comune di cogliere le opportunità di ripresa economica che si sono aperte.

Michele PELILLO (PD), *relatore*, rileva come molte delle questioni emerse nel corso del dibattito potranno essere ulteriormente affrontate nel corso delle prossime settimane, nell'ambito dell'esame del disegno di legge di stabilità che sarà prossimamente presentato dal Governo. In tale contesto ritiene che occorrerà prestare particolare attenzione alle opportune sollecitazioni espresse dal deputato Alberto Giorgetti.

Passando quindi alla sua proposta di parere, riconosce come in essa ci sia certamente una venatura di particolare ottimismo, la quale trova fondamento in due elementi considerati particolarmente importanti dal Partito democratico.

In primo luogo la Nota evidenzia, per la prima volta da molti anni, un miglioramento delle previsioni di crescita del PIL; inoltre i contenuti della Nota stessa devono essere letti alla luce dei recentissimi, positivi dati diffusi dall'ISTAT, il quale ha certificato un incremento di 325.000 posti di lavoro nel periodo intercorso tra l'agosto del 2014 e l'agosto 2015. Reputa che tali elementi costituiscano il segnale di come il Paese abbia imboccato la strada giusta, sottolineando come essi debbano essere apprezzati da tutti, comprese quelle forze politiche che sembrano nutrirsi del disagio di alcune fasce di popolazione.

Nel ritenere che le scelte di politica tributaria siano per loro natura divisive e non possano pertanto essere condivise da tutti, sottolinea, peraltro, come il pacchetto di misure di stimolo fiscale avviato nel 2014 e che si svilupperà fino al 2018, abbia dimensioni mai viste prima, realizzando una riduzione del prelievo fiscale pari complessivamente a 45 miliardi di euro. Tale complesso di interventi ha avuto inizio nel 2014 con una serie di norme per alleggerire il prelievo sul la-

voro, attraverso la riduzione del cuneo fiscale e l'eliminazione della componente lavoro dalla base imponibile dell'IRAP, e si svilupperà il prossimo anno con l'abolizione della tassazione locale sulla prima casa, nonché, successivamente, con la riduzione dell'IRES e dell'IRPEF. Sottolinea quindi come tutti dovrebbero riconoscere che quello varato dal Governo costituisce un intervento ampio e complesso, di rilievo epocale nella storia repubblicana, invitando pertanto a misurare le affermazioni in materia alla luce dei fatti concreti. Evidenzia, in particolare, come la manovra di riduzione fiscale debba essere valutata nel suo complesso, e come, rispetto a un ammontare complessivo di 45 miliardi, la maggioranza delle risorse siano finalizzate a ridurre l'imposizione sul lavoro, mentre solo 3,5 miliardi riguardano l'abolizione dell'IMU e della TASI sulla prima casa, senza pertanto alcuna contraddizione rispetto agli obiettivi indicati dal Governo e dalla Commissione europea.

In una prospettiva più generale la politica tributaria dell'Esecutivo mira, anche attraverso gli strumenti messi a disposizione dalla delega per la riforma del sistema fiscale, a costruire un rapporto nuovo tra cittadini e fisco anche sul tema della tassazione immobiliare, superando le contraddizioni che su questo tema hanno caratterizzato molte scelte attuate negli ultimi anni, nei quali si è assistito ad interventi spesso di segno opposto.

Con riferimento alla tematica del contrasto all'evasione fiscale, rileva come l'incremento di 143 milioni del Fondo per la riduzione della pressione fiscale possa apparire insufficiente, se considerato singolarmente, ma come tali maggiori risorse si aggiungano ai risultati già conseguiti in questo ambito nel 2014, anno nel quale si era registrato un notevole incremento degli imponibili accertati.

Dichiara inoltre di non comprendere quale sia la posizione del gruppo M5S relativamente al tema dell'imposizione locale sulla prima casa, rilevando come tale gruppo si fosse finora espresso in senso

favorevole all'eliminazione di tale prelievo, mentre oggi il deputato Alberti ha espresso posizioni apparentemente diverse.

Il sottosegretario Pier Paolo BARETTA sottolinea la rilevanza della disattivazione delle clausole di salvaguardia prevista dalla Nota di aggiornamento al DEF, rilevando come tale intervento determinerà l'eliminazione di incrementi di prelievo già previsti a legislazione vigente, comportando, per il solo 2016, una riduzione di imposte pari ad oltre 16 miliardi di euro.

Con riferimento alla tematica affrontata dal deputato Alberto Giorgetti, relativa alla liberazione del patrimonio immobiliare pubblico, sottolinea come si tratti di una problematica oggettivamente assai complessa, sia per la difficoltà di dismettere immobili in una fase di crisi del mercato, sia perché una parte molto consistente di tali immobili non è cedibile, sia perché il 75 per cento degli immobili stessi è di proprietà degli enti locali. Ritiene, comunque, che tale questione sia meritevole di attenzione e debba essere affrontata.

Si riserva quindi di fornire gli elementi di informazione richiesti dal deputato Paglia in ordine alla materia dei mancati versamenti dell'IMU. Consegna altresì alla Commissione la documentazione predisposta dal Ministero dell'economia e delle finanze in merito ad alcune osservazioni formulate dai Servizi Bilancio della Camera e del Senato (*vedi allegato 3*).

Dino ALBERTI (M5S), con riferimento ad alcune considerazioni espresse dal relatore, intende chiarire come il gruppo M5S sia sempre stato favorevole all'eliminazione della tassazione locale sulla prima casa, mentre intende criticare il fatto che la Nota di aggiornamento al DEF mascheri tale intervento come una misura di sostegno tributario al lavoro.

La Commissione approva la proposta di parere del relatore.

**La seduta termina alle 14.40.**

## RISOLUZIONI

*Mercoledì 30 settembre 2015. — Presidenza del presidente Maurizio BERNARDO, indi del vicepresidente Paolo PETRINI. — Interviene il sottosegretario di Stato dell'economia e delle finanze Pier Paolo Barretta.*

**La seduta comincia alle 14.40.**

**7-00728 Barbanti: Attuazione della normativa che prevede la pianificazione dei punti di raccolta del gioco per contrastare i fenomeni di dipendenza.**

*(Discussione e rinvio).*

La Commissione inizia la discussione della risoluzione.

Sebastiano BARBANTI (Misto-AL) illustra la propria risoluzione, la quale sottopone all'attenzione del Governo la questione relativa ai circa 160 comuni che hanno sottoscritto un « Manifesto dei sindaci per la legalità contro il gioco d'azzardo », con cui chiedono di avere più poteri di programmazione, controllo e ordinanza per regolamentare il fenomeno del gioco legale e limitare le potenziali conseguenze sociali sui territori che amministrano.

Ricorda che i predetti comuni hanno nel frattempo adottato diversi provvedimenti riguardanti l'argomento, in alcuni casi considerati illegittimi dai tribunali amministrativi. In particolare, segnala che:

a) sotto il profilo urbanistico, sono state attuate varianti al regolamento urbanistico edilizio che limitano l'insediamento delle sale da gioco in alcune porzioni del territorio comunale;

b) sotto il profilo delle pubbliche affissioni, c'è chi è intervenuto sul Regolamento per l'applicazione dell'imposta comunale sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni verificando la possibilità di vietare la pubblicità del gioco d'azzardo sul territorio comunale;

c) sotto il profilo di polizia urbana, alcuni comuni hanno inserito specifici regolamenti sulle sale da gioco cercano di definire le distanze degli apparecchi da zone considerate «sensibili» come scuole, parchi, chiese, fino a stabilire orari di apertura e chiusura delle sale stesse;

d) sotto il profilo tributario, alcuni comuni hanno scelto di agire sulla tassazione locale prevedendo l'applicazione dell'aliquota massima dell'IMU per le sale giochi e i bar con *slot machine* e conseguenti agevolazioni per gli esercizi che, invece, hanno scelto di non installarne nei propri esercizi.

Evidenzia quindi come tale problematica sia insorta a causa di un colpevole ritardo delle istituzioni statali, le quali non hanno emanato la normativa quadro nazionale.

Rammenta, infatti, come il comma 10 dell'articolo 7 del decreto-legge n. 158 del 2012 preveda che l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e, a seguito della sua incorporazione, l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, tenuto conto degli interessi pubblici di settore, sulla base di criteri, anche relativi alle distanze da istituti di istruzione primaria e secondaria, da strutture sanitarie e ospedaliere, da luoghi di culto, da centri socio-ricreativi e sportivi, definiti con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro della salute, previa intesa sancita in sede di Conferenza unificata, da emanare entro centoventi giorni, pianifichi forme di progressiva ricollocazione dei punti della rete fisica di raccolta del gioco praticato mediante gli apparecchi di cui all'articolo 110, comma 6, lettera a), del testo unico di cui al regio decreto n. 773 del 1931, che risultano territorialmente prossimi ai predetti luoghi. La norma citata specifica che tali pianificazioni operano relativamente alle concessioni di raccolta di gioco pubblico bandite successivamente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del predetto decreto-legge e valgono, per cia-

scuna nuova concessione, in funzione della dislocazione territoriale degli istituti scolastici primari e secondari, delle strutture sanitarie ed ospedaliere, dei luoghi di culto esistenti alla data del relativo bando.

Nel sottolineare come il decreto sopra citato non sia mai stato emanato e come, in presenza di tale vuoto normativo, nelle circa 160 città sopra citate siano stati adottati regolamenti di polizia urbana con i quali si è stabilita una pianificazione, nonostante sulla materia non siano le autorità municipali competenti ad emanare la normativa di riferimento, segnala come, alla luce di tale vuoto normativo, il giudice amministrativo abbia censurato tale comportamento e contemporaneamente la regione Piemonte sia ricorsa persino alla leva fiscale, con il concreto rischio di eccedere le proprie competenze in materia.

Per quanto riguarda la magistratura amministrativa, ricorda, in particolare, che il TAR dell'Emilia Romagna, in seguito all'emanazione di un regolamento di polizia urbana della città di Bologna, ha dichiarato l'atto illegittimo «in quanto la norma di fatto prescrive nuovi limiti distanziometrici tra i locali in questione e i cosiddetti luoghi «sensibili», la cui introduzione, o modificazione, nell'ordinamento, compete esclusivamente al legislatore nazionale, secondo quanto prescrive il decreto-legge n. 158 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 189 del 2012». Nella stessa sentenza è stato richiamato altresì una precedente sentenza, sempre del TAR Emilia-Romagna sez. II, del 20 ottobre 2014, n. 976, nel quale il giudice amministrativo aveva già sostenuto che «la pianificazione delle sale da gioco e la riallocazione di quelle prossime a siti sensibili appartiene all'Amministrazione autonoma dei monopoli, come chiaramente indicato nel comma n. 10 dell'articolo 7 del decreto-legge n. 158 del 2012. Tale attribuzione esclusiva trova conferma anche nella legge regionale n. 5 del 2013 la quale, all'articolo 6, secondo comma, prevede che i comuni possono dettare previsioni

urbanistiche sulle sale da gioco solo nel rispetto delle pianificazioni di cui al suddetto comma n. 10 dell'articolo 7 del decreto-legge n. 158 del 2012 ».

Rammenta quindi che, con riferimento alla regione Piemonte, la legge regionale finanziaria approvata nel febbraio 2014 ha previsto una serie di misure restrittive nei confronti dei titolari di esercizi commerciali che, pur nel rispetto della legge, hanno consentito il gioco legale nei propri locali, e premiali nei confronti di chi sceglie di non installare *slot* machine: infatti, la predetta legge finanziaria, all'articolo 7 prevede che dal 1° gennaio 2015, per tre anni, l'aliquota IRAP sia ridotta dello 0,92 per cento per gli esercizi che provvederanno volontariamente alla completa disinstallazione degli apparecchi da gioco e nello stesso tempo che aumenti dello 0,92 per cento a carico di quegli esercizi nei quali gli apparecchi ludici resteranno installati.

In tale contesto, per completezza di informazione e per una più compiuta valutazione del fenomeno nella sua interezza, ricorda inoltre che lo Stato ogni anno incassa circa 35 miliardi di euro dalla tassazione complessiva su gioco d'azzardo, alcol e tabacco.

In base a tali premesse, la risoluzione è volta a impegnare il Governo ad assumere le iniziative urgenti e dovute per l'emanazione concertata del decreto da parte dei Ministri competenti, anche al fine di dare valenza effettiva al principio dello Stato costituzionale di diritto, garantire la certezza dello stesso, evitare giudizi differenti da parte dei giudici amministrativi ulteriormente aditi per risolvere questioni analoghe a quelle in esame, evitare di appesantire ulteriormente i tempi biblici che affliggono i tribunali e ridurre le spese superflue allocandole diversamente per ottimizzare il servizio giustizia, dettando le norme necessarie e corrette di imposizione fiscale.

Evidenzia al riguardo come tale esigenza risulti ancor più impellente alla luce del fatto che il Governo non ha saputo

esercitare nei termini prescritti la delega per la riforma di tale settore prevista nella legge n. 23 del 2014.

La risoluzione impegna altresì l'Esecutivo ad assumere iniziative per prevedere una moratoria dell'applicazione della normativa nazionale solo parzialmente emanata, in attesa che essa venga perfezionata con l'emanazione degli atti mancanti, per evitare che le azioni di supplenza messe in atto dagli enti locali vengano poste nel nulla con grave nocumento della popolazione, in particolare di quella afflitta da ludopatia.

Auspica quindi che, anche grazie all'apporto di tutti i gruppi e del Governo, sia possibile procedere in tempi rapidi all'approvazione dell'atto di indirizzo, che affronta una questione ormai aperta da molto tempo.

Paolo PETRINI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, ritiene opportuno rinviare ad altra seduta il seguito della discussione, al fine di consentire i necessari approfondimenti sul testo della risoluzione.

**7-00720 Alberti: Fissazione al 30 novembre del termine di scadenza per la presentazione del modello 770 e riduzione dei dati richiesti in tale ambito.**

*(Discussione e rinvio).*

La Commissione inizia la discussione della risoluzione.

Dino ALBERTI (M5S) illustra la propria risoluzione, la quale è volta a sottoporre all'attenzione del Governo la questione del termine di scadenza entro il quale i sostituti d'imposta devono comunicare all'Agenzia delle entrate, mediante una dichiarazione annuale, i dati relativi alle ritenute effettuate nel periodo d'imposta precedente – nonché quelli relativi ai versamenti eseguiti, ai crediti, alle compensazioni operate e ai dati contributivi e assicurativi – e la questione dei dati richiesti in tale ambito.



A tale riguardo ricorda che la dichiarazione si compone di due modelli (770 semplificato e 770 ordinario) e che, in relazione ai dati da comunicare e ai quadri del modello da compilare, i soggetti tenuti a presentare la dichiarazione (datori di lavoro privati, pubbliche amministrazioni, enti pensionistici, condomini, e altro) devono trasmettere, esclusivamente in via telematica, uno o entrambi i modelli.

Rammenta quindi come, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 322 del 1998, sia stato emanato il regolamento recante le modalità per la presentazione delle dichiarazioni relative alle imposte sui redditi, all'imposta regionale sulle attività produttive e all'imposta sul valore aggiunto e come, in particolare, l'articolo 4 del citato decreto, con riferimento alla dichiarazione dei sostituti d'imposta, fissi al 31 luglio il termine ordinario di presentazione della stessa.

Ricorda quindi che, con due separati provvedimenti del direttore dell'Agenzia delle entrate pubblicati sul sito internet dell'Agenzia delle entrate, il 15 gennaio 2015 sono stati approvati i modelli 770/2015 semplificato ed ordinario, concernenti le comunicazioni da parte dei sostituti d'imposta, successivamente modificati con provvedimento del direttore dell'Agenzia dell'11 maggio 2015.

Sottolinea come invece la versione 1.00 del *software* 770 semplificato 2015, indispensabile per procedere alla redazione e all'invio telematico del modello stesso, sia stata resa disponibile solo in data 14 maggio 2015.

In tale contesto rileva come ogni anno il Governo, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, proroghi la suindicata scadenza anche a seguito delle esigenze manifestate dalle aziende e da numerose categorie di professionisti, fra cui i consulenti del lavoro, i ragionieri e i tributaristi, che ritengono impossibile effettuare l'invio dei modelli 770 entro la data del 31 luglio, posto che si tratta di dichiarazioni complesse e arti-

colate, da compilare in un periodo nel quale sussistono altre importanti scadenze tributarie.

Ricorda quindi che, per le suindicate ragioni, nel 2014 la scadenza per l'invio telematico dei modelli 770 è stata prorogata al 19 settembre, mentre nel 2013 essa era stata rinviata al giorno 20 del medesimo mese e analogamente era accaduto nel 2012.

Evidenzia inoltre come vadano considerate le esigenze generali rappresentate dalle categorie professionali in relazione ai numerosi adempimenti fiscali da porre in essere per conto dei contribuenti e dei sostituti d'imposta e come debba tenersi in considerazione il fatto che un differimento dei termini per la trasmissione in via telematica dei dati contenuti nella dichiarazione modello 770 non comporterebbe alcun onere erariale, atteso che la funzione di tale dichiarazione è soltanto riepilogativa e, pertanto, alla presentazione della stessa non sono connessi obblighi di versamento delle imposte.

In tale contesto, l'atto di indirizzo impegna il Governo a porre in essere tutte le iniziative, anche di carattere normativo, affinché, con decorrenza dall'anno 2015, il termine ultimo per la presentazione del modello 770 sia stabilito al 30 di novembre di ogni anno (con riferimento ai dati relativi al periodo di imposta precedente) e affinché, tramite lo stesso modello, vengano richiesti esclusivamente i dati non ancora in possesso della pubblica amministrazione.

Chiede quindi se sia possibile procedere rapidamente all'approvazione della risoluzione, al fine di dare soluzione già dall'anno in corso al tema affrontato dall'atto di indirizzo.

Il sottosegretario Pier Paolo BARETTA, nel riservarsi di approfondire il contenuto della risoluzione, ritiene difficile risolvere già per il 2015 la questione affrontata dall'atto di indirizzo, prevedendo fin da quest'anno la proroga del termine di presentazione dei modelli 770, anche in considerazione della brevità del tempo a disposizione per realizzare tale intervento.

Paolo PETRINI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia ad altra seduta il seguito della discussione.

**La seduta termina alle 14.50.**

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO  
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 14.50 alle 14.55.

**AVVERTENZA**

I seguenti punti all'ordine del giorno non sono stati trattati:

*7-00746 Pagano: Estensione della platea dei soggetti cui si applicano gli incentivi fiscali per il rientro dei lavoratori in Italia.*

*7-00553 Pagano: Misure a sostegno del credito in favore dei soggetti esercenti impianti fotovoltaici di produzione di energia.*

## ALLEGATO 1

**Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015.  
Doc. LVII, n. 3-bis.**

**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE**

La VI Commissione,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015 (Doc. LVII, n. 3-bis);

evidenziato come l'aspetto programmatico politicamente più rilevante della Nota di aggiornamento sia costituito dalla volontà del Governo di utilizzare pienamente i margini di flessibilità concessi all'Italia in materia di riforme strutturali nell'ambito del piano di rientro verso il pareggio di bilancio con riferimento al 2016, che ha consentito di guadagnare un ulteriore spazio di flessibilità pari a 0,1 punti percentuali di PIL, dopo che già nel programma di stabilità 2015 era stata richiesta una deviazione temporanea rispetto a tale obiettivo pari a 0,4 punti percentuali di PIL, nonché dalla volontà di chiedere l'applicazione della clausola di flessibilità per gli investimenti per 0,3 punti percentuali di PIL, allungando conseguentemente dal 2017, data prevista nel DEF 2015, al 2018 il raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali;

sottolineato come il predetto margine di flessibilità richiesto, il quale ammonta in totale a 0,8 punti percentuali di PIL, sarà utilizzato per irrobustire i primi segnali di ripresa della crescita del PIL, che già sono emersi con riferimento alle precedenti previsioni del DEF 2015 e che si estenderanno negli anni prossimi, rafforzando per questa via anche il processo di consolidamento fiscale del Paese;

rilevato come un ulteriore margine di flessibilità finanziaria, pari a 0,2 punti percentuali di PIL, sarà richiesto dal Go-

verno per far fronte ai costi relativi all'accoglienza degli immigrati, ma come esso non sia stato prudenzialmente considerato nelle stime indicate dalla Nota di aggiornamento;

evidenziato come le indicazioni programmatiche contenute nella Nota di aggiornamento confermino la linea di politica economica perseguita dal Governo, avviata nel 2014 e nel 2015 con l'incremento del reddito disponibile dei lavoratori (attraverso il *bonus* fiscale di 80 euro mensili ai lavoratori con i redditi più contenuti), la riduzione del costo del lavoro delle imprese attraverso la cancellazione della componente lavoro dell'IRAP e la revisione della disciplina fiscale per la deducibilità delle svalutazioni crediti e delle perdite su crediti degli enti creditizi e finanziari e delle imprese di assicurazione, la quale ha già consentito di invertire la dinamica recessiva che ha caratterizzato la dinamica economica negli ultimi anni, consentendo, al contempo, di ripristinare la stabilità finanziaria e la credibilità internazionale del Paese, nonché di riprendere un cammino di crescita interrotto da troppi anni;

sottolineato come, grazie a questa positiva dinamica e agli effetti di tali misure, già valutate positivamente dalla Commissione europea, le stime sulle variabili di finanza pubblica contenute nella Nota di aggiornamento mostrino un'evoluzione più favorevole rispetto alle previsioni del DEF 2015, sia per quanto attiene all'indebitamento netto tendenziale sia per quanto riguarda l'andamento dell'avanzo primario;

rilevato inoltre come l'altro fondamentale aspetto politico della Nota di aggiornamento sia costituito dalla conferma della volontà del Governo di disattivare, attraverso tagli di spesa, le clausole di salvaguardia attualmente previste dalla legge di stabilità 2014 e dalla legge di stabilità 2015 e che dovrebbero scattare già il prossimo anno, la cui applicazione incrementerebbe il prelievo tributario per un ammontare pari a circa 16,8 miliardi nel 2016, a 26,2 miliardi nel 2017 e a poco meno di 29 miliardi nel 2019;

evidenziato come tale importante scelta di disattivare le clausole di salvaguardia comporterà una riduzione della pressione fiscale, che si ridurrà, nello scenario tendenziale, anche grazie alla destinazione a tal fine degli incassi realizzabili nel 2015 dall'attività di contrasto dell'evasione fiscale, quantificati dalla Nota in 143 milioni di euro, dal 43,1 per cento nel 2015 al 42,6 per cento nel 2016, riducendosi ulteriormente negli anni successivi, e determinando conseguentemente ulteriori effetti positivi sul piano della crescita del PIL;

sottolineato positivamente come la Nota segnali l'indirizzo programmatico del Governo di adottare una ulteriore serie di importanti misure di politica fiscale di alleggerimento del carico tributario a favore delle famiglie e delle imprese e di stimolo ai consumi e agli investimenti privati, che si sostanzieranno in prima battuta nell'eliminazione dell'IMU e della TASI sulla prima casa, nella cancellazione dell'IMU sui macchinari cosiddetti «imballonati», nonché, in una prospettiva temporale più ampia, nella riduzione della tassazione gravante sugli utili aziendali, per accrescere l'occupazione e la capacità dell'Italia di attrarre imprese ed investimenti, e nella riduzione dell'imposizione IRPEF sulle persone fisiche, misure che saranno finanziate attraverso risparmi di spesa finalizzati anche ad aumentare ulteriormente l'efficienza del settore pubblico;

evidenziato come la strategia di politica tributaria del Governo trovi fonda-

mento nella delega per la riforma del sistema fiscale di cui alla legge n. 23 del 2014, che ha già trovato attuazione in molte sue parti, in particolare per quanto riguarda la semplificazione dei rapporti tra fisco e contribuenti, le misure per migliorare il rispetto della normativa tributaria, il meccanismo di revisione delle agevolazioni fiscali, la revisione del sistema sanzionatorio e del contenzioso tributario, la razionalizzazione della riscossione, la revisione organizzativa delle agenzie fiscali e le misure per favorire la crescita e l'internazionalizzazione delle imprese italiane;

valutati positivamente i risultati dell'attività di contrasto all'evasione fiscale nel 2014, indicati dal rapporto in materia contenuto nell'Allegato II alla Nota, dal quale emerge un aumento dell'8,4 per cento dell'attività di riscossione rispetto al 2013, con un incremento sia degli incassi derivanti da ruoli sia dai versamenti diretti, che ha consentito di aumentare di 143 milioni di euro rispetto al 2014 le risorse del Fondo per la riduzione della pressione fiscale per l'anno 2015;

evidenziata a tale riguardo l'accresciuta efficacia complessiva dell'attività di controllo svolta dall'Amministrazione finanziaria, e rilevato come in tale ambito sia stata opportunamente privilegiata la qualità e l'efficacia dei controlli, mediante un'attività meno invasiva e più mirata;

sottolineato comunque come le dimensioni delle somme sottratte all'imposizione fiscale rimangano inaccettabili, e come sia pertanto necessario consolidare e rafforzare i risultati già ottenuti in questo campo, facendo leva in particolare su un affinamento dei controlli, che devono concentrarsi prioritariamente sui contribuenti meno collaborativi e maggiormente propensi all'evasione, individuati secondo modelli di analisi del rischio, sulla valorizzazione del nuovo istituto della *voluntary disclosure* di cui alla legge n. 186 del 2014, sul miglioramento del rapporto tra Fisco e contribuente in una prospettiva di certezza del diritto, sul rafforzamento del-

l'adempimento spontaneo (*tax compliance*), anche attraverso gli strumenti del tutoraggio e del controllo sulla pianificazione fiscale aggressiva, sul potenziamento dei servizi telematici, sull'elaborazione di nuovi strumenti informatici e sull'adeguamento di quelli già esistenti, su un più efficace utilizzo delle indagini finanziarie, nonché sul potenziamento degli strumenti di cooperazione internazionale ai fini del contrasto agli illeciti fiscali internazionali;

rilevato il miglioramento delle condizioni del mercato del credito in Italia, le quali costituiscono elemento fondamentale per la ripresa dell'economia nel suo complesso, testimoniato dalla riduzione dei tassi bancari alla clientela e dal miglioramento del flusso di crediti all'economia sia per le imprese sia per famiglie, condizioni che dovrebbero protrarsi e consolidarsi anche grazie alle misure di *quantitative easing* adottate dalla Banca Centrale Europea e che hanno consentito di ridurre conseguentemente lo svantaggio competitivo rispetto agli altri Paesi dell'area dell'Euro esistente in questo campo;

rilevato come al rafforzamento del sistema bancario nazionale contribuirà in modo significativo la riforma della disciplina della struttura societaria delle banche popolari, nonché la revisione, in via di autoregolamentazione, del ruolo e della *governance* delle fondazioni e delle banche di credito cooperativo;

ribadita l'esigenza di ampliare i canali di finanziamento alle imprese, in particolare le PMI, migliorando la possibilità per queste ultime di accedere ai mercati del capitale, non solo di debito, sia rafforzando l'efficacia dei molteplici fondi di garanzia pubblici finalizzati a facilitare

l'erogazione del credito, sia attraverso incentivi fiscali, sia mediante semplificazioni finanziarie, sia attraverso il miglioramento delle procedure fallimentari e concordatarie,

sottolineata in tale contesto la necessità di affrontare, nel quadro fissato dalla normativa europea, il tema dei crediti bancari deteriorati del settore bancario italiano, aumentati in modo molto rilevante dalla fine del 2008, il quale costituisce un elemento cruciale per liberare risorse da destinare al finanziamento dell'economia;

valutati positivamente i passi avanti compiuti a livello europeo e nazionale sul piano della vigilanza prudenziale sugli enti creditizi e sulle imprese di investimento, nonché circa il quadro di risanamento e risoluzione in materia;

segnalata l'esigenza di completare, anche attraverso l'attivo coinvolgimento degli Enti territoriali e degli altri soggetti del settore pubblico, il Piano di valorizzazione del patrimonio pubblico, sia per realizzare gli introiti attesi da tali operazioni di vendita straordinaria di immobili pubblici, che hanno già reso 498 milioni di euro nel 2013 e 235 milioni nel 2014, sia per favorire una più efficiente, trasparente e funzionale gestione del patrimonio immobiliare pubblico, che rappresenta uno snodo fondamentale per la complessiva strategia di riduzione del debito e di finanziamento degli investimenti, nonché per portare a compimento il processo di federalismo demaniale disciplinato dal decreto legislativo n. 85 del 2010;

esprime

**PARERE FAVOREVOLE**

## ALLEGATO 2

**Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015.  
Doc. LVII, n. 3-bis.**

**PROPOSTA DI PARERE ALTERNATIVA DEL DEPUTATO PAGLIA**

La VI Commissione,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015 (Doc. LVII, n. 3-bis),

premessi che:

lo scenario macroeconomico italiano rappresenta una nazione il cui sistema produttivo si sta sgretolando e che sta esaurendo la sua spinta propulsiva e la sua capacità progettuale, in cui si sono amplificate le diseguglianze, in cui si è ristretto il perimetro dei diritti, ed in cui l'emarginazione ha allargato la propria platea di ultimi, deboli e meno fortunati: tutti fattori che dimostrano quanto non sia non è più eludibile costruire tutte quelle condizioni adatte a consolidare ed incrementare la crescita economica del nostro Paese, e quanto sia altrettanto indispensabile e coerente con questo obiettivo, realizzare una maggiore equità sociale, anche attraverso una migliore distribuzione del reddito a favore delle fasce della popolazione vulnerabili e quindi più esposte alle difficoltà economiche, attuabile grazie a politiche fiscali mirate ad un significativo alleggerimento della pressione tributaria su lavoratori dipendenti e pensionati, conseguibile solo con un'incisiva e determinata lotta all'evasione fiscale;

appare infatti oramai inconfutabile che tra le debolezze strutturali del sistema-Italia, fortemente pervaso anche dalla crisi globale, vi sia un'iniqua distribuzione della ricchezza, aggravata da un iniquo prelievo fiscale, risultato questo a cui si è addivenuti perché processo di risanamento dei conti pubblici messo in atto in questi

ultimi anni dai Governi italiani, inasprito dall'incombente crisi internazionale, ha avuto come attori/destinatari principali i lavoratori dipendenti ed i pensionati, che sono stati chiamati a pagarne la maggior parte del costo; se il ricorso alla leva fiscale ha, infatti, permesso ai governi di attuare con successo un processo di risanamento della finanza pubblica, ciò è stato possibile con provvedimenti che non hanno ripartito equamente il carico tributario, ma che hanno progressivamente innalzato il livello della tassazione reale fino ad un insostenibile, come ha recentemente accertato la Corte dei conti con riferimento al 2014, 43,5 per cento del PIL con 1,7 punti in più sulla media UE;

la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economica e finanziaria 2015 conferma gli errori di valutazione del DEF 2015, così come denunciato a suo tempo da SEL, con un quadro macroeconomico fortemente deteriorato rispetto al Documento dello scorso mese di aprile; infatti anche la manovra delineata dalla Nota di aggiornamento che, nonostante il ricorso alla « Clausola degli investimenti », da un lato prospetta una riduzione degli investimenti pubblici, a partire dal livello minimo attuale e dall'altro si adegua ai parametri del *Fiscal compact*, limitandosi semmai a giocare su alcuni eventuali decimali di flessibilità, strategia che non riuscirà ad invertire quella tendenza che vede la nostra economia ancora significativamente lontano dai livelli pre-crisi, legata a doppio filo ad un *trend* di *deficit* poco virtuoso ed ancora imbrigliata in una spirale recessiva che,

oltre a rendere sempre più drammatica la condizione di molti lavoratori, di molte famiglie e dello stesso sistema di imprese, può ancora determinare uno scostamento significativo degli obiettivi di finanza pubblica;

nella premessa alla Nota si legge che il sostegno alla crescita del Paese unito alla graduale riduzione del rapporto tra debito pubblico e PIL sarebbero affidati, oltretutto ad un ampio programma di riforme strutturali, ad un piano di riduzione del carico fiscale su famiglie ed imprese sulla scia di quello già avviato nel 2014 con l'incremento del reddito dei lavoratori (*bonus* fiscale di 80 euro), proseguito nel 2015 con la riduzione del costo del lavoro delle imprese a parità di reddito per i lavoratori (attraverso la cancellazione della componente lavoro dell'IRAP), ma rafforzato, nell'ottica di una strategia pluriennale di riduzione della pressione fiscale, a partire dal 2016 da uno *schok* fiscale che contempla dal 2016 l'eliminazione delle imposte sull'abitazione principale (Imu e Tasi) e su alcuni fattori produttivi (Imu su imbullonati, misure di stimolo agli investimenti, riduzione dell'Ires) e dal 2017 interventi sulla fiscalità d'impresa e per le persone fisiche;

viene confermato per grandi linee anche l'impianto, già annunciato nel DEF presentato nel mese di aprile, che prevede la cancellazione degli aumenti di imposta connessi alle clausole di salvaguardia per il 2016 e la copertura della riduzione del gettito, in via prevalente e crescente, tramite tagli di spese, senza però fornire ulteriori dettagli riferibili agli effetti ascrivibili alla clausola di salvaguardia ereditata dal Governo Letta e disposta dall'articolo 1, comma 430, della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità 2014), che ha inoltre previsto interventi di variazione di aliquote d'imposta e di riduzione delle agevolazioni e delle detrazioni (cosiddetta *tax expenditures*);

tali intenti vengono però smentiti a pagina 40 del documento, laddove il Governo precisa, quasi a volersi assolvere,

che per effetto delle suddette clausole di salvaguardia ed il relativo aumento delle aliquote IVA e delle accise sugli oli minerali, l'evoluzione della pressione fiscale risulterebbe in crescita: dal 43,7 per cento nel 2015 raggiungerebbe il 44,3 per cento nel 2017 per poi attestarsi al 44 per cento nel 2019;

nella stessa nota di aggiornamento il Governo rivendica l'iniziativa di aver modificato, nell'ambito della definizione di un quadro normativo che risolvesse il problema dei crediti deteriorati, il regime di deducibilità ai fini Ires ed Irap delle svalutazioni e delle perdite su crediti degli enti creditizi e finanziari e delle imprese di assicurazione, iniziativa che pur se adottata allo scopo di incentivare le banche a dismettere crediti incagliati alimentando il margine patrimoniale per la concessione di nuovo credito, ha rappresentato, di fatto, un ulteriore regalo alle stesse; le sofferenze bancarie sono insite e strettamente connesse al rischio dell'attività creditizia e quindi già scontate all'interno del prezzo del credito, l'intervento pertanto non era giustificabile; la crisi ha certamente introdotto un elemento di straordinarietà determinando un eccesso di crediti deteriorati rispetto ai quali esiste anche un interesse pubblico al loro riassorbimento, purtuttavia, a fronte di una riduzione in favore delle banche dei tempi di deducibilità delle perdite sui crediti, doveva corrispondere, quale contropartita per famiglie ed imprese, anche la certezza per questi ultimi dei tempi di effettiva erogazione del credito;

l'Allegato II alla nota di aggiornamento che reca il rapporto sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto dell'evasione fiscale, evidenzia che l'attività di recupero dell'evasione ha comportato riscossioni per complessivi 14,2 miliardi di euro, in aumento (8,4 per cento) rispetto al 2013, risultato che rappresenterebbe la somma più alta mai incassata dall'Agenzia delle Entrate dalla sua costituzione in seguito all'attività di controllo, e che comprende le entrate erariali e non erariali riscosse nell'anno

2014 a seguito della complessiva azione di contrasto degli inadempimenti dei contribuenti (accertamento, contenzioso, controllo formale e liquidazione automatizzata), sia in termini di versamenti diretti che di riscossioni coattive; inoltre, l'attività di contrasto all'evasione svolta nel 2014 dall'Agenzia delle entrate ha consentito di accertare complessivamente 26,1 miliardi di euro di maggiore imposta a fronte di un numero totale di accertamenti pari a 642.256;

lo stesso Allegato II non fa mistero del fatto che buona parte delle maggiori entrate ascrivibili al successo della lotta all'evasione fiscale non sono confluite nel Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale, ma hanno concorso alla copertura degli oneri derivanti dal decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, (cosiddetto *bonus* degli 80 euro), distraendole, pertanto, dalla loro finalità di redistribuzione dell'onere fiscale;

il capitolo III del suddetto Allegato, interamente dedicato alla stima ed al monitoraggio dell'evasione fiscale, si sofferma sull'entità del cosiddetto *tax gap* delle imposte, cioè quella differenza tra imposta potenziale ed imposta effettiva in grado di fornire la misura della cosiddetta *non compliance* fiscale. Il dato più macroscopico che se ne ricava è quello relativo al *tax gap* dell'Imu, che registra una perdita del 28 per cento, circa 5,5 miliardi, pari ad un terzo del gettito atteso: la differenza tra la base imponibile teorica (che arriva a 2.615 miliardi di euro) e quella effettiva (che si ferma a 1.845 miliardi di euro) ammonta a 770,1 miliardi, ciò significa che quasi un terzo della base imponibile totale dell'IMU non viene sottoposta alla tassazione; il Ministero dell'economia e l'Agenzia delle Entrate, di fronte a questa realtà, suggeriscono prudenza nell'interpretazione dei risultati, e con atteggiamento quasi auto assolutorio e di pericolosa sottovalutazione del fenomeno, sostengono che gran parte del mancato gettito « non è riconducibile a comportamenti intenzionalmente evasivi, ma si tratta di mancati pagamenti dovuti a errori/omissioni nel

versamenti e nell'interpretazione delle norme e crisi di liquidità », e che in sostanza non si tratterebbe di evasione ma « di forme fisiologiche di bassa propensione all'adempimento dei contribuenti »;

a fronte di tale situazione, il governo a più riprese nella nota di aggiornamento non trascura di voler abolire nel 2016 in maniera strutturale l'imposizione sugli immobili destinati ad abitazione principale volendo trascurare l'ingente flusso di risorse che le suddette imposte generano per l'Erario, pari, con riferimento alla sola Tasi, a 3,4 miliardi di euro in ragione annua, un taglio indiscriminato e generalizzato delle imposte sulla casa comporterebbe dannosi effetti redistributivi, andando a tutto vantaggio dei decili di reddito più elevati che da soli, come risulta da un'elaborazione dei dati sulla distribuzione delle abitazioni di residenza svolta dalla Banca d'Italia, concorrono ad oltre il 40 per cento del relativo gettito;

un eventuale abolizione della tassazione sull'abitazione principale, premerebbe una delle forme di patrimonio certamente più diffusa, ma anche uno dei fattori economici in assoluto più statici; a ciò si aggiunga che l'imperdonabile ritardo e la reiterata dilazione dei tempi con i quali si è fissata, finalmente, a livelli europei la tassazione delle rendite finanziarie, uniti ai recenti provvedimenti di definizione agevolata dell'emersione dei capitali occultati all'estero (*voluntary disclosure*), hanno sottratto alle politiche pubbliche imponenti risorse che, invece, avrebbero potuto essere dirottate, ad esempio, a garantire maggiore inclusività e maggiore qualità del nostro *welfare*;

l'obiettivo di perseguire *tout court* una riduzione della pressione fiscale complessiva non dovrebbe, invece, tradire quello di realizzare contestualmente una maggiore equità, progressività ed efficienza nella distribuzione del prelievo; nel settore immobiliare per aumentare l'equità sarebbe cruciale la riforma del catasto, già prevista nella legge di delega fiscale ma che il Governo, accortosi dalle



simulazioni sugli effetti dell'algoritmo che avrebbe dovuto rivedere i valori catastali che le rendite sarebbero cresciute in misura esponenziale, toccando quindi gli interessi dei pochi e facoltosi abbienti, ha preferito congelare;

una revisione dell'imposizione immobiliare mirata ad una maggiore efficienza, equità e progressività in grado di realizzare una redistribuzione del carico fiscale dai più abbienti al ceto medio-basso, non può prescindere dalla preliminare revisione delle rendite catastali, per renderle che le renda più aderenti ai valori di mercato, e deve prevedere forme di esenzione correlate al valore degli immobili ed alla situazione economica dei nuclei familiari che li occupano, anche superando il meccanismo di solidarietà che attualmente vincola proprietario ed affittuario, superando la quota d'imposta a carico di quest'ultimo e che grava soprattutto sulle generazioni più giovani;

qualsiasi discorso sull'equità fiscale in questo Paese è compromesso se non si accetta di partire alla considerazione che il nostro Paese proviene da decenni di evasione fiscale scandalosa che ha consentito l'accumulazione di grandi ricchezze e la realizzazione di grandi patrimoni per-

sonali grazie, soprattutto, a transazioni speculative e rendite, la crisi inoltre ha messo a nudo un rancore crescente verso l'ineguaglianza sociale e verso il paradosso che vede l'Italia come uno dei paesi più ricchi del mondo, senza che questo venga riconosciuto nell'esperienza quotidiana che lo dipinge come un paese ricco, ma abitato da poveri...;

nel nostro Paese la ricchezza finanziaria (depositi, titoli di Stato, azioni, fondi comuni di investimento, eccetera), rappresenta il 43 per cento del patrimonio privato totale ed è distribuita in modo più diseguale e inefficiente rispetto a quella immobiliare; malgrado la complessità di operare a breve una riforma organica del sistema fiscale ed in vista del riordino della tassazione locale, in questa fase sarebbe subito possibile introdurre un'imposizione, ordinaria, con aliquota progressiva (da 0,55 per cento all'1,8 per cento), sui grandi patrimoni improduttivi come ad esempio la ricchezza esclusivamente finanziaria; esprime anche di tutto questo nella nota di aggiornamento al def 2015 non v'è traccia,

esprime

**PARERE CONTRARIO**

Paglia.

ALLEGATO

Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015.  
Doc. LVII, n. 3-bis.

## DOCUMENTAZIONE DEPOSITATA DAL RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO



Ministero  
dell'Economia e delle Finanze  
DIPARTIMENTO DEL TESORO  
DIREZIONE I - ANALISI ECONOMICO-FINANZIARIA

Roma, 29 settembre 2015

All'Ufficio Legislativo Economia  
SEDE

OGGETTO: Osservazioni al Dossier n.10 del 28 settembre 2015 sulla Nota di Aggiornamento del DEF 2015 dei Servizi Bilancio della Camera dei Deputati e del Senato.

In relazione alle osservazioni in oggetto, questa Direzione, per quanto di propria competenza, trasmette i seguenti chiarimenti.

Per quanto riguarda lo **scenario macroeconomico programmatico**, a pag. 22, nella **Nota 20 nel dossier** si scrive che: *“In particolare, si tratta di una ipotesi di clausola di salvaguardia sulle aliquote IVA ed altre imposte indirette per un ammontare di circa 16,1 miliardi nel 2016, 25,5 miliardi nel 2017 e di 28,3 miliardi nel 2018.”*

La quantificazione riportata nel dossier non risulta corretta: nella descrizione dello scenario programmatico (cap. II della Nota di Aggiornamento del DEF) si rimanda per la quantificazione degli importi al cap. III. Nella nota 3 a pag. 31 del Cap. III si evince che la disattivazione delle clausole di salvaguardia previste dalle Leggi di Stabilità per il 2014 e il 2015 determinerebbe una perdita di gettito pari a circa 16,8 miliardi nel 2016. Per gli anni successivi, gli importi attribuiti alle clausole di salvaguardia sono pari a 26,2 miliardi nel 2017 e di circa 29 miliardi nel 2019.

**Sul mercato del lavoro**, a pag. 25, ultimo capoverso è stata riscontrata una marginale inesattezza che riguarda la definizione di lavoratori “anziani”. Nella Nota di Aggiornamento del DEF sono quelli da 54 anni in su, mentre nel dossier sono indicati erroneamente come quelli da 50 in su.

Riguardo **le esogene internazionali**, a pag. 6, **Tabella 1**, il dossier contiene un refuso: la colonna del 2017 è invece relativa alla media degli anni 2017-2019 (cfr. Nota di Aggiornamento del DEF, pag. 9, Tav. II.1).

Con riferimento **agli scambi con l'estero** a pag. 19 del dossier vi è un refuso: si scrive che *“In particolare, per l'anno in corso, la Nota evidenzia una crescita importante delle importazioni al 5,3 per cento (+2,4 punti percentuali rispetto alla Nota),...”*; in realtà si fa riferimento al DEF.

**Il dossier, a pagina 52, richiede maggiori indicazioni in merito alla procedura prevista dalla Legge n. 243/2012 all'articolo 6** secondo cui in presenza di eventi eccezionali, il Governo può discostarsi temporaneamente dal percorso di avvicinamento all'Obiettivo di Medio Periodo, sentita la Commissione Europea e presentando alle Camere una Relazione e una specifica richiesta di autorizzazione.

Si precisa che il Governo ha sentito, anche per iscritto, la Commissione prima di inviare la Nota di Aggiornamento del DEF 2015 e la Relazione al Parlamento. In particolare, la Relazione è stata inviata con lettera firmata dal Ministro dell'Economia e delle Finanze a Valdis Dombrovskis, Vice Presidente della Commissione Europea, e a Pierre Moscovici, Commissario per gli Affari Economici e Finanziari. Durante i lavori di preparazione dei documenti, il Ministro ha peraltro ampiamente informato i vertici della Commissione in merito alle intenzioni del Governo a mezzo di telefonate ed incontri.

**In risposta all'osservazione a pagina 53**, in cui si fa notare che la Relazione al Parlamento non fornisce alcun tipo di informazione circa la composizione quantitativa delle misure, limitandosi a indicare l'entità complessiva della manovra in termini di scostamento tra l'indebitamento netto tendenziale e programmatico, si fornisce il seguente chiarimento.

La Legge n. 243/2012 all'articolo 6 prevede che la Relazione indichi la misura e la durata dello scostamento temporaneo dal percorso verso l'MTO, stabilisca le finalità alle quali destinare le risorse disponibili e il piano di rientro verso l'obiettivo programmatico. La norma qui richiamata non sembra richiedere l'indicazione quantitativa delle singole misure. D'altra parte, in coerenza con quanto previsto dall'art. 10 bis lettera b) della legge di contabilità pubblica n. 196 del 2009, la Nota di Aggiornamento del DEF deve fornire *'in valore assoluto, gli obiettivi di saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato e di saldo di cassa del settore statale'*. Pertanto, per la puntuale descrizione della composizione quantitativa delle misure per il prossimo triennio, il Governo darà conto al Parlamento in seguito, in sede di presentazione della Legge di Stabilità 2016, che dovrà essere presentata entro il 15 ottobre prossimo.

Infine, **in merito all'osservazione a pagina 66**, in cui il dossier rammenta che la legge di contabilità e finanza pubblica (L. n. 196 del 2009) prevede all'articolo 10-bis, comma 1, che la Nota di Aggiornamento del DEF contenga l'articolazione per sottosettori del quadro programmatico di finanza pubblica in relazione all'aggiornamento degli obiettivi, si fa presente quanto segue.

A seguito delle recenti modifiche al Patto di Stabilità Interno introdotte dal D.L. n. 78/2015 gli obiettivi degli enti locali e delle regioni sono stati rimodulati in considerazione delle sopraggiunte esigenze straordinarie di spesa. Il concorso degli enti locali alla manovra di finanza pubblica è stato ridefinito in coerenza con quanto concordato nelle diverse Intese Stato-Città ed autonomie locali e Stato-Regioni. Tale rimodulazione sarà recepita nella Legge di Stabilità 2016 e conseguentemente sarà definita l'articolazione per sotto-settori degli obiettivi programmatici. Queste informazioni di maggiore dettaglio, accanto a tutte le altre informazioni sulle principali misure di finanza pubblica richieste dalla Commissione Europea, saranno pertanto contenute nel Documento programmatico di bilancio che sarà presentato alle istituzioni europee entro il 15 ottobre.

IL DIRIGENTE GENERALE  
(Riccardo Barbieri Hermitte)



MINISTERO  
DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE  
DIPARTIMENTO DELLE FINANZE  
DIREZIONE STUDI E RICERCHE ECONOMICHE FISCALI

Roma, 29 settembre 2015

Prot. 3575 /2015/UFF. III

All'Ufficio Legislativo - Finanze  
Via XX Settembre, 97  
00187 - Roma

e p.c.

All'Ufficio Legislativo - Economia  
Via XX Settembre, 97  
00187 - Roma

OGGETTO: Risposta al Dossier DFP n.10 Relativo alla Nota di Aggiornamento al DEF 2015

Variazione delle previsioni delle entrate tributarie - Nota di Aggiornamento al DEF 2015

In riferimento alla domanda di pagina 42 del Dossier DFP n.10, relativamente alla variazione delle sole entrate tributarie della PA intercorsa tra le previsioni delle entrate formulate ad aprile e quelle aggiornate per la Nota di Aggiornamento al DEF 2015 (esplicitate nella Tabella 11, pag. 42 del DFP10), si fa presente quanto segue.

Tabella I. Aggiornamento delle previsioni di entrata a legislazione vigente

	<i>(importi in milioni di euro)</i>				
	2015	2016	2017	2018	2019
DEF 2015- Entrate totali	785.957	818.686	840.865	863.244	881.218
D.L. n. 65/2015					
Maggiori entrate	659	242	237	233	229
Minori entrate	0	0	0	0	0
D.L. n. 78/2015					
Maggiori entrate	22	10	13	21	25
Minori entrate	13	26	0	0	0
D.L. n. 83/2015					
Maggiori entrate	0	2.547	2.475	4.129	45
Minori entrate	0	3.095	3.808	5.439	2.203
L. n. 107/2015					
Maggiori entrate	276	1.043	1.021	1.035	1.048
Minori entrate	485	1.587	1.531	1.531	1.531
Variazione netta entrate	459	-866	-1.593	-1.553	-2.387
Entrate totali rettificata con provvedimenti	786.416	817.820	839.272	861.690	878.831
Nota di aggiornamento 2015 - Entrate totali	788.698	817.363	843.251	866.656	884.792
Aggiornamento previsioni di entrate non imputabile ai provvedimenti indicati	2.282	-457	3.979	4.966	5.961

Fonte: elaborazione su dati del DEF 2015 e della Nota di aggiornamento al DEF 2015.

Le modifiche delle previsioni delle entrate<sup>1</sup> rispetto a quelle formulate nel DEF 2015-19 dipendono da: i) l'evoluzione del quadro macroeconomico di settembre rispetto a quello di marzo (utilizzato per il DEF); ii) i fattori legislativi intervenuti successivamente alle previsioni contenute nel DEF (in particolare DL 65/2015, DL 78/2015, DL 83/2015 e Legge 107/2015); iii) il monitoraggio dell'andamento delle entrate aggiornate a tutto agosto 2015.

i) **Quadro Macroeconomico di settembre 2015.** Il primo fattore spiega lo scostamento positivo nel 2015 rispetto alle precedenti stime per circa 1,3 miliardi di euro (pari allo 0,08% del PIL). Le variazioni delle principali variabili macroeconomiche previste dal QME di settembre 2015 rispetto a quelle del QME di marzo (DEF) sono riportate nella Tabella 4 (pag. 17 del DFP10).

<sup>1</sup> Si fa riferimento alle sole entrate retributive delle Pubbliche Amministrazioni che considerano le entrate contabilizzate al Bilancio dello Stato al netto delle poste correttive e le entrate degli enti territoriali.

Tabella 2. Il quadro macroeconomico

	(variazioni percentuali)									
	DEF 2015					NOTA AGG. DEF 2015				
	PREVISIONI TENDENZIALI					PREVISIONI TENDENZIALI				
	2015	2016	2017	2018	2019	2015	2016	2017	2018	2019
PIL	0,7	1,3	1,2	1,1	1,1	0,9	1,3	1,3	1,3	1,3
Importazioni	2,9	3,5	3,8	5,9	3,6	5,3	3,8	4,1	3,8	3,6
Consumi finali nazionali	0,3	0,7	0,7	0,8	0,8	0,6	1,0	0,8	0,8	0,9
- spesa famiglie e ISP	0,6	0,8	0,9	1,0	1,0	0,8	1,1	1,1	1,0	1,1
- spesa P.A.	-1,3	0,4	-0,1	0,0	0,3	-0,2	0,9	-0,1	0,0	0,2
Investimenti fissi lordi	1,1	2,1	2,3	2,2	2,1	1,2	2,0	3,1	2,7	1,8
- macchinari, attrezzature e vari*	2,5	3,0	2,9	2,8	2,7	3,4	3,2	4,2	3,6	2,2
- costruzioni	-0,3	1,2	1,6	1,6	1,4	-1,1	0,9	2,0	1,8	1,4
Esportazioni	3,8	4,0	4,0	3,8	3,6	4,1	3,8	3,9	4,0	3,8
Deflatore PIL	0,7	1,7	1,8	1,8	1,8	0,5	1,5	1,7	1,7	1,6
Inflazione programmata	0,3	1,0	1,5	-	-	0,5	1,0	1,5	-	-
PIL nominale	1.639,0	1.687,7	1.738,4	1.788,0	1.840,9	1.635,1	1.681,9	1.733,0	1.784,0	1.834,7

\* Tale voce ricomprende gli investimenti in macchinari e attrezzature, trasporti e beni immateriali.

L'effetto netto del quadro macroeconomico non produce per il 2015 sostanziali variazioni nel livello di gettito stimato per le imposte dirette. Un incremento di circa 1,1 miliardo di euro (pari allo 0,07% del PIL), invece, si registra per le imposte indirette, imputabile all'IVA importazioni, per effetto dell'aumento combinato del volume delle importazioni (+2,4% rispetto al quadro macro di marzo) e dei prezzi all'importazione.

Le stime per il 2016 prevedono un incremento per circa 200 milioni di euro (pari allo 0,01% del PIL) imputabili al quadro macroeconomico. In particolare, l'aumento delle imposte indirette (+1,1 miliardi di euro, pari allo 0,07% del PIL), imputabile al miglioramento nel volume di consumi finali e importazioni, è meno che compensato dalla flessione delle imposte dirette, per effetto del sensibile calo delle retribuzioni dei dipendenti sia pubblici (-1,4% rispetto al quadro macro di marzo) che privati (-0,3%).

ii) **Fattori legislativi.** Gli effetti sulle previsioni delle entrate dei provvedimenti intervenuti successivamente alla pubblicazione del DEF 2015 sono in linea con quelli esplicitati nella precedente Tabella 11 (pag. 42 del DFP10).

iii) **Monitoraggio delle entrate tributarie.** Le variazioni tra le previsioni delle entrate formulate ad aprile e quelle aggiornate per la NdA al DEF riflettono anche le modifiche intervenute a fronte del monitoraggio delle entrate tributarie effettuato a tutto agosto.

In particolare, il monitoraggio delle entrate tributarie dei primi otto mesi del 2015 spiega una riduzione netta di circa 1,7 miliardi di euro nel 2015 e 3,4 miliardi nel 2016. Considerando i soli effetti per l'anno 2015, si segnalano i seguenti andamenti: 1) aumentano le imposte dirette per effetto del calo delle compensazioni che nettizzano le entrate tributarie del bilancio dello Stato. In flessione, invece, il gettito Irpef, a seguito delle minori ritenute correlate alla misura prevista in L.S 2015 del TFR in busta paga per effetto della scarsissima adesione a tale misura, compensato dall'incremento delle entrate derivanti dall'imposta sulle società, per effetto dei maggiori versamenti effettuati da alcuni grandi contribuenti non

presenti nel 2014: 2) diminuiscono le imposte indirette, in particolare l'imposta di bollo e le accise, solo in parte compensate dell'incremento del gettito Irap che risente positivamente dei maggiori versamenti registrati in autoliquidazione, dovuti plausibilmente alla non applicazione da parte delle imprese del c.d. metodo previsionale previsto dalle disposizioni contenute nella Legge di stabilità 2015 riguardanti la deduzione integrale del costo sostenuto per lavoro dipendente.

### Clausole di salvaguardia

In riferimento alle domande di pagina 44 e 45 del Dossier DFP n.10, relativamente alle clausole di salvaguardia contenute nella previsione delle entrate tributarie per la Nota di Aggiornamento al DEF 2015 (esplicitate nella Tabella 12, pag. 44 del DFP10), si forniscono di seguito i dettagli delle clausole considerate:

i) Legge n. 190/2014 Art. 1 c. 207: Superamento clausola di salvaguardia (Legge n. 147/2014 Art. 1, c. 430, LS 2014). Con Dpcm da adottare entro il 15 gennaio 2016 sono disposte variazioni delle aliquote d'imposta e riduzioni delle agevolazioni e detrazioni vigenti. Tali misure non sono adottate o sono adottate per importi inferiori se entro il 1 gennaio 2016 vengono approvati provvedimenti normativi che assicurino, in tutto o in parte, gli importi previsti attraverso il conseguimento di maggiori entrate o minori spese mediante interventi di razionalizzazione e revisione della spesa pubblica.

	2015	2016	2017	2018
Saldo netto da finanziare e indebitamento netto (in mln di euro)	0	3.272	6.272	6.272

ii) Legge n. 190/2014 Art. 1 c. 718: Clausola di salvaguardia-incremento aliquota IVA del 10% di due punti percentuali a decorrere dal 1 gennaio 2016 e di un ulteriore punto percentuale dal 1 gennaio 2017; incremento aliquota IVA del 22% di due punti percentuali a decorrere dal 1 gennaio 2016, di un ulteriore punto percentuale dal 1 gennaio 2017 e di ulteriori 0,5 punti percentuali dal 1 gennaio 2018. A decorrere dal 1 gennaio 2018 sono incrementate le aliquote sulle accise dei carburanti in misura tale da determinare maggiori entrate nette non inferiori a 700 milioni di euro nel 2018 e in ciascuno degli anni successivi. Tali misure possono essere sostituite da provvedimenti normativi che assicurino in tutto o in parte gli stessi effetti positivi sui saldi di finanza pubblica attraverso il conseguimento di maggiori entrate o risparmi di spesa derivanti da interventi di razionalizzazione e di revisione della spesa pubblica.

	2015	2016	2017	2018
Saldo netto da finanziare e indebitamento netto (in mln di euro)	0	12.814	19.221	21.965

iv) Legge n. 190/2014 Art. I, cc. 629 lett. a): Reverse charge (in caso di mancato rilascio, da parte del Consiglio Europeo delle misure in deroga, con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli da adottare entro il 30 settembre 2015 le aliquote sui carburanti sono aumentate in misura tale da determinare maggiori entrate nette non inferiori a 728 milioni di euro a decorrere dal 2015).

	2015	2016	2017	2018
Saldo netto da finanziare e indebitamento netto (in mln di euro)	728	728	728	728

#### Voluntary disclosure

In riferimento alla domanda di pagina 46 del Dossier DFP n.10, relativamente alle entrate che si stima di realizzare per effetto delle disposizioni in materia di voluntary disclosure, si fa presente che allo stato attuale non si dispone di informazioni su tali entrate, atteso, peraltro, che il termine relativo per la presentazione delle istanze è previsto al 30 settembre p.v.. Tuttavia sulla base delle prime indicazioni fornite dall'Agenzia delle Entrate, in relazione alle istanze attualmente presentate, gli imponibili dichiarati porterebbero, secondo una stima della predetta agenzia, ad un ammontare di introiti superiore a quelli attualmente iscritti in bilancio nel pertinente capitolo (671 milioni di euro) in attuazione dell'art 10 del D.L. 192/2014.

Il Direttore  
Giovanni D'Avanzo





MINISTERO  
DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE  
DIPARTIMENTO DELLE FINANZE  
DIREZIONE STUDI E RICERCHE ECONOMICHE FISCALI

Prot. 3577 /2015/Uff. III

Roma, 29 settembre 2015

All'Ufficio Legislativo - Finanze  
Via XX Settembre, 97  
00187 - Roma

e p.c.

All'Ufficio Legislativo - Economia  
Via XX Settembre, 97  
00187 - Roma

OGGETTO: Integrazione alla risposta al Dossier DFP n.10 Relativo alla Nota di Aggiornamento al DEF 2015 (prot. n.3575)

Facendo seguito alla nota in oggetto, ad integrazione della stessa, con riguardo al punto relativo alle previsioni programmatiche si evidenzia che la Nota di aggiornamento al DEF, pur indicando gli interventi da adottare nella manovra 2016, non contiene gli effetti finanziari di detti interventi (pagg. 46-47).

A riguardo si fa presente che specifiche indicazioni degli effetti attesi dalle misure elencate nel documento in questione potranno essere note unicamente sulla base della definizione del perimetro normativo a fronte del quale saranno predisposte le relazioni tecniche che accompagneranno il disegno di legge di stabilità.

Il Direttore  
Giovanni D'Avanzo